

## **Attili. "Respingiamo al mittente il disegno di legge sul diritto di associazione sindacale per i militari."**

Stavolta la montagna non è riuscita a partorire neppure il classico topolino. Ci riferiamo al testo di legge sul diritto di associazione sindacale per i militari licenziato dal Senato il 27 e 28 ottobre scorsi. Un testo ancor più limitativo di quello precedentemente approvato alla Camera dei deputati. Un testo in controtendenza rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale che a suo tempo rese possibile la formazione di autentici sindacati nelle Forze armate. In poche parole, ha trionfato la diffidenza nei confronti delle forme di organizzazione sindacale per le forze militari e l'indifferenza nei confronti dei dipendenti in divisa. A costoro non è di fatto riconosciuto lo status di lavoratore.

Peggio di così non poteva andare. Lo si evince chiaramente da numerosi passaggi del disegno di legge. Tra i più controversi registriamo:

- l'ingerenza permanente dell'autonomia sindacale tramite un controllo triennale del Ministero della difesa sugli statuti delle stesse associazioni sindacali;
- il divieto di tenere rapporti di carattere organizzativo e convenzionale con associazioni sindacali diverse da quelle costituite tra militari;
- l'esclusione dei sindacati militari dal tavolo per il rinnovo contrattuale aperto in queste settimane presso il Ministero della Pubblica Amministrazione.

La *ratio* di questi e altri punti del disegno di legge è molto semplice: separare i dipendenti delle Forze Armate dal resto mondo del lavoro. La politica e la tradizione hanno insomma paura dei processi di democratizzazione. E giustificano tale atteggiamento con la pretesa di neutralità e coesione interna delle Forze Armate.

Abbarbicati a una cultura superata, i decisori politici e i tradizionalisti non si rendono conto che sono proprio i sindacati a garantire la neutralità e la coesione perché sviluppano il dibattito negoziale e il confronto, permettono la libera espressione delle opinioni e l'esigenza dei diritti. Si tratta di meccanismi che

migliorano le qualità degli individui, permettono di sviluppare la democrazia dentro il mondo e costituiscono un argine ai tentativi corporativi.

Senza farla troppo lunga, respingiamo con forza la proposta uscita dal Senato e come UIL saremo a fianco delle iniziative volte alla democratizzazione delle Forze Armate. È una battaglia di civiltà, è una battaglia per i diritti dei lavoratori in divisa.

Benedetto Attili, Responsabile Dipartimento Difesa e Sicurezza UIL

Roma, 18 novembre 2021